

## **La spiritualità in Italia Il suo studio e il suo insegnamento**

**L**e relazioni e le comunicazioni che presentiamo in questo fascicolo di «Teologia» sono state tenute durante il Convegno su La spiritualità in Italia. Il suo studio e il suo insegnamento, avvenuto lo scorso 15-16 settembre alla Facoltà Teologica di Milano. L'iniziativa, sorta dalla volontà del Gruppo dei docenti di Teologia spirituale e dalle Facoltà teologiche d'Italia, ha trovato convinta adesione negli insegnanti di spiritualità della Facoltà di Milano, che annovera tra i fondatori un vero maestro di teologia spirituale, Giovanni Moioli, di cui ricorrevano – il 6 ottobre 2009 – i 25 anni dalla scomparsa. È venuto spontaneo dedicare alla sua memoria l'incontro residenziale.

Anche perché il tema proposto alla riflessione dei docenti durante il Convegno ha ripreso il filo di una preoccupazione costante del magistero di Moioli, che si può formulare così: lo spazio della teologia spirituale nel concerto della teologia e le forme del suo insegnamento nell'accademia teologica. Ricordiamo la sua battuta sul nostro tema: continuo a fare il corso di teologia spirituale, ma sarei disposto a vederlo scomparire, qualora il tema del vissuto spirituale della fede cristiana e la sua comprensione teologica diventasse una costante di tutta la teologia. Probabilmente in quest'espressione sta nascosta la questione di cui si tratta in questo quaderno.

Dopo venticinque anni dalla scomparsa di Moioli siamo ancora ad interrogarci su "La spiritualità in Italia. Il suo studio e il suo insegnamento". Probabilmente per diversi motivi. Intanto continuiamo ad osservare una lievitazione dell'interesse sulla spiritualità, non subito già sulla spiritualità cristiana, sia sul versante dei bisogni elementari della vita umana (nonostante tutti gli annunci apocalittici sulla fine della religione), sia sul versante della crescita delle specializzazioni, dei centri di spiritualità e dell'alta frequenza a queste proposte di approfondimento. La cosiddetta "domanda di spiritualità" continua ad alimentare l'offerta di una riflessione teologica che però fatica a darsi uno statuto convincente – o almeno continua a interrogarsi sulla sua legittimità – non solo in se stessa, ma anche per il suo collocamento nel resto del discorso teologico. Da qui deriva forse la prima istanza: porre la domanda circa la legittimità di una teologia del vissuto spirituale "cristiano", la sua funzione nel contesto della riflessione teologica, la sua declinazione curricolare.

Il rischio da tenere sotto controllo in questo primo plesso della riflessione dev'essere quello di non marginalizzare la teologia spirituale, sia sotto il profilo della sua legittimità teorica, sia sotto quello della sua proposta accademica. Enfatizzare l'insegnamento di teologia spirituale collocandolo in una specie di riserva dorata, atteso il carattere pratico dell'oggetto materiale a cui si riferisce, senza interrogarsi continuamente sui suoi rapporti di contiguità con la teologia dogmatica e morale, può certo nobilitare la materia, ma al prezzo della sua marginalità. Nella misura in cui la teologia dogmatica, nel frattempo diventata sistematica, e quindi in profonda interazione con la teologia fondamentale e morale, assume seriamente la necessaria mediazione pratica della fede, è evidente che si può distinguere criticamente tra vissuto spirituale e qualità teologale della fede solo mediante un'operazione della riflessione teologica, ma non della coscienza cristiana. L'esperienza spirituale "cristiana" è sempre in qualche modo esperienza della relazione attuale al Signore, nel paradosso storico della contemporaneità alla vicenda di Cristo, dentro una relazione ecclesiale viva e vitale. Il rapporto tra fides qua e fides quae, allora, va tenuto in costante tensione dialettica, non spartendo materialmente le spoglie tra considerazione teologica del vissuto cristiano e riflessione critica sulla dottrina e la pratica della fede. La distinzione legittima dei punti di vista non può

e non deve diventare separazione dell'oggetto teologico: tra dottrina e vissuto, tra giudizio morale e pratica credente. Le distinzioni degli insegnamenti devono tenersi nel fuoco vivo dell'unità della fede: il superamento di una concezione dottrinalista della rivelazione non può non ricuperare un'attenzione alle forme della sua appropriazione pratica; la critica a una prospettiva casuistica della morale non può non riferirsi all'unità del vissuto della fede e alla sua dimensione storica.

Il profilo teologico-fondamentale ha gettato una luce decisiva su tutta la questione, illuminando il rapporto tra l'evento della rivelazione e la mediazione pratica della fede, personale ed ecclesiale. Ciò non ha prodotto solo il frutto promettente di un'unità della considerazione del vissuto spirituale, di là dalle tradizionali scansioni di ascetica e mistica, sottraendo la prima ad una lettura moralistica e la seconda ad una comprensione immediatista. Ma continua a porre l'istanza di pensare la riflessione critica sul vissuto spirituale "cristiano" come una dimensione trasversale di tutta riflessione teologica: pena la sua (del vissuto cristiano) estenuazione intimistica e il suo apprezzamento consolatorio e terapeutico. Per questo la seconda parte del Convegno – dopo le due relazioni fondamentali del sociologo e del teologo – è stata dedicata ad una ricognizione non solo dei problemi e dei contenuti della docenza di teologia spirituale, ma anche alla legittimazione del suo impianto metodologico, nel rapporto di distinzione ma anche di coerenza con l'insieme della riflessione teologica: non meno di questo era in gioco nella sessione di confronto sui problemi dell'insegnamento che giustamente intitolava: La collocazione della spiritualità nell'assetto complessivo della teologia. Docenti di diverse facoltà teologiche hanno proposto l'impianto dell'insegnamento corredato dalle motivazioni della sua architettura e articolazione.

Intanto, i docenti si sono trovati a discutere dei problemi accademici e curricolari venticinque anni dopo un primo grande momento di messa a punto, se è possibile indicare una datazione emblematica, a metà degli anni Settanta inizio anni Ottanta. È facile ricordare a questo proposito due punti di riferimento – ma la citazione è solo per difetto –: l'articolo di Moiola sulla Teologia spirituale nel DTI (1977) e il Nuovo Dizionario di Spiritualità di S. De Fiores - T. Goffi (1978), che hanno per così dire fornito la cornice metodologica, per adesione o distanziamento, dei lavori e dei manuali pubblicati nel frattempo. Ma in questi cinque lustri molta acqua è passata sotto i ponti: soprattutto è mutato il quadro storico-culturale in cui si pone la questione della spiritualità. Nei primi vent'anni dopo il Concilio, se vediamo bene, la questione era il problema del superamento dell'assetto scolastico, il pieno diritto di cittadinanza della "teologia spirituale" nell'accademia teologica, e la sua giustificazione critica: la questione essenziale che stava sullo sfondo era la qualità "cristiana" dell'esperienza spirituale, non solo in termini dogmatici, ma proprio per quanto riguarda le leggi del vissuto spirituale, l'apprezzamento dei suoi linguaggi e le forme pratiche della vita spirituale. Essa rispondeva alla domanda: a che condizione si dà un vissuto spirituale "cristiano"?

In questi ultimi venticinque anni sembra che la questione sia cambiata radicalmente: essa non si riferisce anzitutto alla figura "cristiana" del vissuto spirituale, ma al ritorno del bisogno di spiritualità, da un lato, sullo sfondo della forma "debole" della/del religione/religioso e, dall'altro, sotto la pressione dei "nuovi movimenti religiosi", che di quella forma debole sono ad un tempo espressione e terapia sintomatica a buon prezzo. Il tutto sullo sfondo di un confronto serrato tra le differenti forme di vissuto spirituale che ha inscenato in modo talvolta virulento il fronteggiamento dello scenario multireligioso che si è affacciato nella società europea e non solo. Sembra un paradosso: mentre il vissuto spirituale stava affinando i suoi criteri di autenticità "cristiana", esso è stato come travolto dallo tsunami di un'emergenza del religioso che per un verso è insidiato dai nuovi movimenti religiosi all'interno dell'ecumene cristia-

na e per l'altro verso dal confronto con i vissuti spirituali e le pratiche religiose dell'Islam e delle religioni orientali.

Questo mutato scenario non può non restituire un diverso quadro delle coordinate dei vissuti spirituali con tutte le tentazioni del caso, che appaiono, a tutti gli esperti della materia, assai evidenti: dalle forme di contaminazione e di facile irenismo alle forme identitarie rigide e reciprocamente contrapposte. Due modi che si alimentano reciprocamente togliendo il respiro a una duplice operazione. Essa ha cercato una risposta nella prima sessione pomeridiana, che si è interrogata sulla lievitante domanda di spiritualità e sul conflitto delle interpretazioni, sotto il duplice profilo sociologico e teologico. I due profili di interpretazione proposta hanno delineato in modo efficace la questione: l'attenta analisi sociologica, da parte del prof. Giordan, delle configurazioni storico-sociali ha messo in luce gli elementi in gioco e le tensioni corrispondenti; mentre il prof. Sequeri ha disegnato sotto il profilo della riflessione teologica le dinamiche in gioco. Come ha fatto con folgorante illuminazione nel suo recente Segni della destinazione, articolando sacro, religione e fede, sul filo non solo delle pratiche cristiane, ma anche dei vissuti spirituali. Far chiarezza in questo "conflitto delle interpretazioni" ha costituito anche un sorprendente viatico per le forme dell'insegnamento della teologia spirituale oggi e domani. Questo è stato il contributo della prima sessione del Convegno.

\* \* \*

In apertura del fascicolo pubblichiamo le due apprezzate relazioni tenute durante le due giornate. La presenza di oltre una quarantina di docenti di spiritualità, rappresentativa delle varie istituzioni teologiche italiane, ha permesso, attraverso un confronto assiduo e serrato, di mettere a fuoco le problematiche ancora in cerca di soluzione e di raccogliere alcune istanze per future prospettive di lavoro.

Dalle relazioni presentate è riemersa la necessità di favorire l'elaborazione di una riflessione sintetica e sistematica sul tema irrinunciabile dell'esperienza cristiana e una ripresa della questione epistemologica, che non può essere trascurata. È stato però soprattutto il tentativo comune di individuare il compito attuale – difficile e appassionante – della Teologia spirituale, che ha aperto il varco a intuizioni più feconde, propiziate in particolare dall'ultimo intervento del prof. Sequeri.

Anzitutto l'istanza imprescindibile di abbozzare una riflessione di carattere "fondamentale", che possa collocarsi alla base del trattato, al fine di rispondere alla domanda: «com'è spirituale l'uomo?». Il problema odierno della Teologia spirituale riguarda, infatti, in primo luogo proprio la natura intrascendibilmente spirituale dell'uomo, quale categoria antropologica universale e dimensione costitutiva dell'umano, per la quale la nostra cultura sembra non disporre ancora di una teoria adeguata. Pertanto, il compito che si delinea consiste nell'elaborazione di una fenomenologia in grado di descrivere le forme elementari dell'umano, perché la spiritualità attraversa la totalità della vita e ne costituisce il riferimento essenziale. Tale riflessione, avvalendosi delle categorie antropologiche, psicologiche e teologiche, dovrebbe dunque ripercorrere le forme quotidiane della vita reale – dalla prospettiva di genere alla sessualità, dalla maternità e paternità alla nascita e al lavoro, dando parola anche a quelle fasi che abitualmente mancano di visibilità, come l'indebolimento, il declino e il congedo – sulle quali si innesta il discorso cristiano della condizione spirituale dell'uomo. È infatti solo sulla base di questa valutazione dell'iniziazione all'umano – come cioè il singolo accede alla vita spirituale umana – che può intervenire l'interpretazione cristiana, permettendo alla teologia di esprimersi su questi temi, che invece troppo spesso vengono lasciati al limitato comparto della psicologia.

*Evidentemente, il fondamento cristiano di questa trattazione è dato dal riferimento imprescindibile all'Incarnazione, cioè al fatto che il Figlio di Dio ha assunto la forma del nostro quotidiano, perché solo tale riferimento consente di operare un discernimento sulla qualità spirituale dell'umano. A partire da questa prospettiva, diventa poi possibile acquisire la consapevolezza di un autentico cammino cristiano di educazione alla fede, che non ceda ingenuamente agli inganni diffusi nella nostra cultura.*

*Un secondo asse di interesse emerso dalla riflessione, del quale sarebbe utile oggi tornare ad occuparsi, è quello della rilettura, a partire dalla prospettiva appena tracciata, della formazione religiosa con i suoi percorsi e i suoi itinerari, da rileggere, giustamente, nel contesto presente. Questo nuovo approccio permetterebbe infatti di riesprimere, in forme oggi maggiormente accessibili e adeguate alle mutate condizioni culturali, il dato essenziale di una gradualità e di una progressività della vita cristiana che le metafore tradizionali hanno custodito.*

*Un terzo nodo riguarda, infine, l'interesse della teologia spirituale per la sua tradizione. È in quest'ambito che dovrebbe rientrare anche lo studio dei carismi e degli "stati di eccezione", come la mistica – con le sue modalità espressive e il suo linguaggio inusuali –, il cui problema non può essere eluso. Invece, ciò che si constata ancora troppo spesso è che tutto ciò che appartiene a questi temi continua ad essere relegato in un ambito marginale della teologia, in quanto difficilmente controllabile e perciò insicuro e incapace di offrire le certezze della verità di fede oggettiva e razionalmente condivisibile.*

*La proposta di ripensare in questo modo l'articolazione del trattato di Teologia spirituale, lungi dall'adattare il cristianesimo al nuovo soggettivismo diffuso, intende assumere lo "spirituale" che è nell'uomo e che è universale per "piegarlo" al cristianesimo, penetrando in questo "mondo" con la riflessione e l'esperienza. È questa, in sintesi, la sfida che attende oggi la teologia spirituale.*

*Un ulteriore elemento emerso dalla discussione è stata la percezione della fecondità di una teologia spirituale elaborata a livello di chiesa locale, perché permette di affrontare le problematiche concrete di una specifica cultura o regione ecclesiale, senza limitarsi a un approccio teorico "universale", che non riesca mai a calarsi nelle problematiche concrete della vita.*

*Infine, al di là delle piste di riflessione che sono state aperte e delle prospettive immediate di lavoro, un sentimento comune emerso dal convegno è coinciso con la consapevolezza condivisa dell'importanza di un "luogo" di reciproco ascolto, da cui è rimbalzato il desiderio di incontrarci ancora e di non lasciar cadere il dialogo che da qui è ripartito.*